

## ► LE SFIDE DEL GOVERNO

# Tridico sembra Boeri La sua Inps grillina fa politica e si occupa di salari e povertà

L'istituto ha perso il competente dem, ma non il vizio: detta la linea all'esecutivo e si sente la Caritas. Pensi alle pensioni

Segue dalla prima pagina

di DANIELE CAPEZZONE

(...) sortite sugli immigrati che (spiegava) pagavano le pensioni agli italiani. Per anni, **Boeri** ha mediaticamente usato la presidenza dell'istituto anche come uno sgabello per rampogne, appelli politici, bacchettate al governo, comizi e moniti.

Il guaio è che, con il cambio di presidenza e l'arrivo - al posto di **Boeri** - di **Pasquale Tridico**, la musica non è cambiata. O meglio: è cam-

*A maggio il presidente si inventò il tesoretto da destinare a donne e famiglie italiane*

biato in parte il contenuto degli interventi (oggi di stretta osservanza filogrillina), ma la logica del comizio politico è rimasta. Giova dunque ricompattare le prime regole della grammatica istituzionale: all'Inps non tocca dettare la linea politica a governo e Parlamento, ma solo (e non è poca cosa) dare attuazione alle norme previdenziali esistenti. Di più: l'Inps non è una specie di ministero economico ombra, o un ufficio studi, o un think tank chiamato a introdurre temi nella discussione pubblica, a sostenere alcune tesi, a confu-

tarne altre.

Si dice che tre indizi facciano una prova. Il primo indizio risale alla prima metà di maggio (si era in piena campagna per le europee), con i grillini in grande affanno e in cerca di un jolly, di un golden gol da campagna elettorale, che **Di Maio** aveva identificato in un decreto famiglia da varare al più presto. Il 13 maggio, fu proprio **Pasquale Tridico** a veicolare in un'intervista alla *Stampa* una tesi abbastanza scombiccherata. Riassunto: usare la minor spesa di circa 1 miliardo dovuta alle domande di reddito di cittadinanza inferiori al previsto come una sorta di tesoretto, come una posta di bilancio spostabile altrove (nell'ipotesi **Di Maio-Tridico**, per quel decreto, e quindi per famiglie e occupazione femminile). Invano *La Verità* provò a spiegare lo svarione tecnico in cui il presidente Inps e il leader grillino erano caduti: quando si verifica una minore spesa (nel quadro di una spesa più ampia già prevista in deficit), non vuol dire che il governo abbia un assegno circolare in tasca da spendere in altro modo. Morale: non c'era nessun tesoretto, ma solo un buco meno profondo, altro che quattrini da sventolare per l'ultimo sprint della campagna elettorale europea. Così, toccò a **Giovanni Trià** alzare la paletta e fermare l'operazione.

Secondo indizio, poche settimane fa: mega evento

all'Inps per l'assunzione di nuovi dipendenti, concluso dal tandem **Di Maio-Tridico**, in un tripudio di «caro Pasquale» e «caro Luigi». Una notizia di per sé buona, cioè un concorso che aveva prodotto assunzioni (in misura rilevante - ulteriore elemento positivo - per coprire spazi lasciati liberi dal turnover creato da quota 100), fu trasformata in un evento a forti tinte politiche (monocolore grillino, peraltro). «Vi affido i cittadini italiani che accederanno al reddito di cittadinanza», gridò **Di Maio**. «Una grande

*Di recente invece ha fatto un appello per introdurre il compenso minimo*

operazione di assunzione, probabilmente la più grande nel pubblico impiego degli ultimi 30 anni», rilanciò **Tridico**. Per non farsi mancare nulla, **Di Maio** rincarò ancora: «La più grande assunzione dai tempi della prima Repubblica».

Il terzo indizio riguarda un recentissimo intervento di **Tridico** al Cnel sul salario minimo. Più che un intervento: un comizio fiammeggiante, con tanto di slide sul potere contrattuale delle imprese superiore a quello dei lavoratori, sul mancato decollo del secondo livello di contrattazione (aziendale

### TROPPIA POLITICA

Boeri o Tridico, all'Inps si continua a farla fuori dal vaso

di DANIELE CAPEZZONE



■ Sbagliare è umano, perseverare è Inps. L'Istituto nazionale di previdenza sociale era stato pesantemente - e giustamente - criticato sotto la gestione di Tito Boeri proprio per l'indebita carica di politicità delle esternazioni del suo presidente: dalle polemiche pressoché quotidiane verso Matteo Salvini e Luigi Di Maio alle sfuriate contro quota 100, passando per le indimenticabili (...)

segue a pagina 5

o territoriale), sul (testuale) «tentativo da parte del sistema di aggirare i vincoli di rigidità», con passaggi contro i sindacati minori e le associazioni datoriali più piccole, e quindi - in ultima analisi - con un appello pressante a introdurre il salario minimo, attuale totem dei 5 stelle. Ora, al di là del merito, giova tornare al punto di partenza: l'Inps deve occuparsi di attuare le norme esistenti in materia di pensioni, non di salario minimo. Di salario minimo si occupino semmai il ministero del Lavoro e il Parlamento, posto che esista una

maggioranza parlamentare a favore di questa misura, non priva di criticità significative (a partire dai gravami sulle imprese e sul resto dei contribuenti).

Inutile girarci intorno. L'Inps è oggi l'ultima trincea dei grillini in crisi. Vogliono farne un soggetto che si dedichi alla lotta alla povertà (come se fosse una specie di Caritas), più il centro motore di una visione ideologica alla venezuelana, con uno Stato onnipotente, una maggiore rigidità e centralizzazione del mercato del lavoro, un allargamento della sfera della decisione e del-

l'intervento pubblico, peraltro in settori estranei alla materia previdenziale. Fino alla prossima battaglia già pronta (si sussurra), un cavallo di battaglia quasi bertinottiano: la riduzione dell'orario di lavoro.

È l'ora che qualcuno ricordi - a tutti - compiti e confini. All'Inps tocca occuparsi di previdenza. Inclusi i servizi ai cittadini, gli uffici che (a volte) non funzionano, i dipendenti che (talora) non rispondono. Non siamo in presenza di un'authority indipendente o di una repubblica autonoma.